



## Editoriale

### ANCHE

#### Davanti alla Natività

di Suore Romite Ambrosiane

“Siamo anche autorizzati a pensare” così ha ripetuto il nostro Arcivescovo nel discorso alla città di Milano ai dotti e agli intelligenti; con quell’ “anche” – troppo umile per essere polemico, troppo chiaro per non essere pungente – certamente ha esteso l’autorizzazione a pensare anche a ogni ambito della vita e, perché no, anche al Natale. Non siamo forse autorizzati a pensare davanti al Bambino di Betlemme? E non certo per un rigurgito di illuminismo che, con la scusa di cancellare ogni favola e far trionfare la luce della ragione, ha reso l’uomo orfano di ogni certezza, individuo solitario incapace di fiducia se non (forse) in se stesso. No, siamo autorizzati a pensare, meglio, siamo invitati a pensare dalla Tutta Santa che custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore (Lc 2, 19). Vedeva Maria, ascoltava Maria e pensava. Anche i pastori ascoltarono l’annuncio degli Angeli, si misero in cammino per vedere e condivisero quanto era stato loro rivelato. C’è un segno, c’è un annuncio, c’è un condividere domande e verità così che l’incontro divenga più profondo e stabile di un’emozione – per quanto bella e forte – e giorno dopo giorno interroghi il vissuto, lo interpreti, allargando l’orizzonte.

Davanti al Presepio quante emozioni! Ci sono i ricordi di infanzia gustati gelosamente o rimpianti o relegati rabbiosamente nell’angolo dell’irreale; c’è il pranzo in compagnia, il buon panettone o la solitudine; c’è la messa di mezzanotte comandata dalla tradizione, sfilata di moda aspettando una calda grolla o attesa colmata di parole e canti che rinsaldano la fiducia in quella Gloria affacciatasi dal cielo per aprire la via della pace ... eppure siamo anche autorizzati a pensare, e Maria ci suggerisce che per pensare occorre custodire: a Natale e sempre dobbiamo custodire la verità di un segno, la verità umile di un segno che non risolve tutti i problemi, che non illumina di sé tutte le tenebre se non come l’aurora che annuncia il sorgere del sole. Pensare è anche continuare a credere nell’umile verità di un segno quando tutto dice il contrario e quando la forza di tanti rumori vuole negarci l’autorizzazione ad immaginare che un’altra realtà è possibile, anzi, ci è data, nell’umile verità di un segno.

## Incontri

### VOI ED IO

#### L’impegno comune per il Molina

di Guido Bonoldi

Nel suo intervento del 5 ottobre scorso Ambrogio Vaghi ha commentato in termini per me lusinghieri e per i quali sentitamente lo ringrazio la mia nomina a presidente della Fondazione Molina.

Desidero condividere con i lettori di RMFonline ed anche con gli amici redattori, alcune riflessioni su queste prime settimane di

Maria ci suggerisce poi che pensare è tessere legami, confrontare la realtà con quell’umile segno per scoprire giorno dopo giorno che quel segno ritorna come umile verità che illumina tante cose, come la



trama del tessuto della nostra vita. Sì, ma occorre pensare, occorre il silenzio, occorre la tenacia dell’amore. Sì, perché per pensare occorre amare, occorre essere rivolti oltre se stessi, oltre l’appagamento del proprio sentire e del proprio io, occorre accogliere e nutrire di sé (della propria intelligenza, dei propri sentimenti, delle proprie esperienze) la verità anche di un umile segno, un po’ come una madre nutre di sé il suo bimbo in grembo per donarlo al mondo, per donargli il mondo. E Maria pensava, e anche non capiva. Perché pensare non è difendere una certezza, ma domandare in ogni incontro, ma cercare oltre l’evidenza e attendere oltre l’immediato, ma sperare per tutti e con tutti. Pensare non perché c’è una verità che si impone, ma pensare davanti a una promessa che attende il compimento, a una speranza da edificare. Pensare e camminare insieme per tessere significati e racconti per indicarsi l’un l’altro quanto ancora non si vede, per ridirsi ciò che la quotidianità nasconde, per superare ostacoli costruendo ponti.

Ed ecco a Natale è proprio il Dio che si fa bambino impotente e di tutto bisognoso, infante incapace di parole, è l’umiltà di Dio ad autorizzarci a pensare. Lui dice nel suo silenzio: sono qui per te, per voi, per tutti; umile segno di qualcosa di nuovo che nasce nel mondo, qualcosa da custodire, da mischiare alla nostra quotidianità come il lievito che tutto fermenta, come una fiducia nel cuore che cambia lo sguardo, come una domanda che scuote il già conosciuto, come un desiderio che apre orizzonti di bene da costruire. Lui c’è, umile segno e ci autorizza a pensare, pensare nel suo amore la vita ed il mondo, pensare Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama (Lc 2, 14). E sarà ancora tutto uguale? Forse no, se con “pensoso palpito” abbracciamo Cristo, “astro incarnato nell’umane tenebre” (G. Ungaretti, Mio fiume anche tu).

impegno al servizio della Fondazione.

Nel primo incontro che, insieme a tutto il nuovo consiglio di amministrazione, ho avuto con il sindaco Galimberti, monsignor Panighetti, gli assessori Molinari e Civati ed il consigliere Crugnola, all’indomani della nostra nomina, ho detto che il mio operare si sarebbe ispirato all’invito più volte ripetuto da Papa Francesco di “avviare processi e non occupare spazi”.

Da subito ci siamo accorti che i processi da avviare non mancano e che le questioni sul tappeto sono molteplici (tra l’altro abbiamo ereditato anche non pochi processi in corso, ma purtroppo nel senso legale del termine).

Ma con quale spirito affrontare queste sfide? Con il timore



di fare passi falsi o con la presunzione di essere all'altezza? Con titubanza o con disinvoltura? Mi è venuto in mente l'invito di Gesù ad essere "astuti come serpenti e candidi come colombe"

(Matteo 10,16); si tratta di un paradosso praticabile? Il candore deriva dalla retta intenzione: se il fine del nostro operare come consiglio di amministrazione è il bene della Fondazione e quindi il bene dei suoi ospiti e dei suoi operatori, ed allargando il cerchio anche il bene della nostra città e del suo territorio, allora non dobbiamo avere paura, perché appunto c'è un bene da perseguire e tanto da fare. È chiaro però che su questo cammino le insidie non mancano e che ci vuole anche l'astuzia, occorre che il consiglio, così come abbiamo iniziato a fare, eserciti la virtù del discernimento. Si tratta in un certo senso di un'astuzia collegiale, dove le varie professionalità ed i diversi punti di vista si integrano per arrivare a determinazioni ponderate. D'altra parte è anche vero che per ogni problema sul tappeto qualsiasi soluzione si prenda potrà essere criticata, ma le decisioni vanno prese e le responsabilità assunte, l'importante è

che siano esplicitate le motivazioni.

Ciò che si deve evitare è l'immobilismo; altrimenti si saremo criticati, non dagli uomini ma dal Signore, come quel servo della parabola (Matteo 25, 14-30) che pensa di cavarsela dicendo al padrone: "per paura andai a nascondere il tuo talento sotto terra; ecco qui il tuo".

Nella nostra povera Italia molti processi non vengono avviati, perché chi avrebbe il potere di farlo, sotterra il suo talento sotto un cumulo di regole e leggi ed ha come preoccupazione predominante quella di essere inappuntabile e così tanti problemi rimangono irrisolti.

Io che mi stavo organizzando per un nuovo periodo di attività come medico libero-professionista, con il programma di esercitare a tempo pieno il mestiere che mi piace e che so fare, adesso mi trovo proiettato in questo nuovo impegnativo compito di presidente di fondazione, a confrontarmi con problemi per me nuovi, come quelli legali o quelli finanziari.

La serenità per affrontare tale compito al fondo deriva dalla consapevolezza che assumere tale responsabilità significa rendersi disponibili a collaborare ad un disegno più grande ed inserirsi in una storia alla quale hanno contribuito in più di un secolo così tanti benefattori.

"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Matteo 28,20). Un apprendista presidente che sa di non essere solo.

## Società

### PROVINCIALI

#### Una polemica più che centenaria

di Maniglio Botti

**M**eschinità di gusto, limitatezza culturale, grettezza forse. Qualche settimana fa, un uomo politico di lungo corso di Varese ha riattizzato sul quotidiano locale una polemica che data almeno dai tempi di Carlo Còdega: sul provincialismo e nella fattispecie se il territorio varesino, la sua gente – pur nei limiti anche lessicali che questa definizione comporta – vi possano essere configurati.

Si potrebbero citare in proposito i nomi di grandi imprenditori e di industrie (Giovanni Borghi e la Ignis, l'Aermacchi, l'Augusta...) e anche di riconosciuti uomini di cultura e letterati che a Varese vissero, vi abitarono, vi nacquero: Vittorio Sereni, Piero Chiara, Guido Morselli, il premio Nobel Dario Fo. Per riaffermare ancora e con tutta evidenza che Varese dal punto di vista della cultura del lavoro (e anche dello sport: la ignis), della cultura letteraria tout court non fu nient'affatto limitata.

Ma senza volere a tutti i costi apparire come coloro che vogliono guastare il sogno, viene subito da dire che Varese – come molte altre città italiane – è proprio una città di provincia (anzi, poco meno di un secolo fa, prima che venisse staccata da Como e in parte da Milano, era addirittura una sottoprovincia). E soprattutto era ed è, ed è sempre apparsa tale, come una città con una storia che nell'arco dei secoli e dei millenni s'è dipanata con caratteristiche diverse e, appunto, limitate secondo i canoni classici che la potrebbero fare eccellere.

Sembra un'affermazione banale ma Varese – nonostante tutto il suo impegno, suo e delle persone che vi sono vissute, nonostante le "protezioni" dell'Unesco – non è certo Roma o Milano, e nemmeno Napoli, Palermo, Venezia, Bologna, Firenze, Torino... Con tutto il rispetto – perché poi ogni città, ogni borgo, ogni cantone del mondo hanno qualcosa da dire e da vantare di sé – Varese potrebbe più facilmente essere assimilata a Cuneo, Treviso, Asti, Vercelli, Catanzaro, e magari anche qualcosina di meno. Le ragioni di questa storia minore forse stanno anche nel

fatto che Varese la grande storia l'ha sempre condivisa con una grande metropoli (oggi) come Milano e forse anche con Lugano e con la Confederazione svizzera verso la quale si proietta come un ponte geografico e magari culturale.

Piero Chiara, che era nato a Luino, e che aveva nella sua natura il crisma del cosmopolita, benché nel corso della sua vita fosse vissuto a lungo a Varese (non a caso il veneziano Giacomo Casanova era uno dei suoi autori prediletti), diceva con molta ironia che Varese è quella città "dove gli svizzeri vengono a comperare le scarpe e i milanesi a fare le vacanze". Perché questa qualifica di Varese come la Versailles di Milano, a lungo andare, può essere stata motivo di grande orgoglio ma anche un limite e un freno a una sua originalità culturale.

E non senza una buona dose di sarcasmo sempre il citato Piero Chiara rammentava l'esordio della famosa poesia di Giosuè Carducci, il Parlamento: "Sta Federico imperatore in Como. / Ed ecco un messaggero entra in Milano...". Se Carducci avesse scritto "Sta Federico imperatore in Varese", a parte le dotte nannotazioni sul castello di Belforte, l'endecasillabo non avrebbe funzionato, perché Varese – anche se faticava sempre a decidersi – era parte di Milano.

Un altro autore spesso citato e ricordato, Gianni Rodari, il grande scrittore di novelle per bambini (arte difficilissima), di Omegna, cittadina provincialissima, che visse però a Gavirate da alcuni parenti e che a Varese studiò, diplomandosi all'istituto magistrale Manzoni, annotava come Varese fosse in prevalenza città "di esercenti freddi e interessati", cui cioè poco interessava della cultura.

Non è il caso di indagare a fondo i perché e i percome di questi giudizi un po' tranchant, ma che a Varese spesso si guardi con occhio attento agli affari e al denaro, che "dant panem" più e meglio dei "carmina", sembra cosa notoria. E con ciò, tuttavia, non si vogliono negare e cancellare nemmeno esperimenti (piuttosto lontani ahinoi) che cercarono di fare di Varese un laboratorio culturale – pensiamo per esempio al gruppo del Portico, nell'immediato dopoguerra –, togliendola dunque da un prolungato provincialismo. E pure si potrebbero ricordare le decine e decine di Cuori d'Oro – i silenziosi benefattori – che hanno lavorato per costruire una città sinceramente solidale.

Così come – s'è sempre affermato – in Italia Varese è stata un “laboratorio politico”. Lega docet.

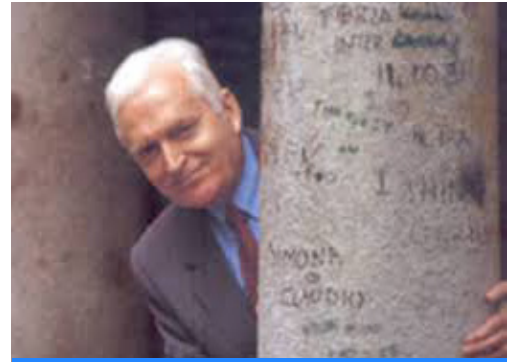
Gaspere Morgione, abruzzese di Lanciano, che fu caporedattore e poi condirettore del quotidiano locale, in cui chi scrive ha lavorato per una quarantina d'anni (avendo vissuto una vita a Varese e avendovi studiato ma non essendovi nato, come molti), diceva spesso con il suo sorriso agrodolce: “Se uscissimo con questo giornale, che so, a Parma o a Ferrara o a Rimini, qualche giorno verremmo presi a pomodorate in faccia”. Perché, appunto, il giornale, che è sempre e in ogni caso un'avanguardia culturale, talvolta, più che la cultura e la tradizione, e gli esaustivi elenchi di partecipanti ai lutti, del sito rispecchiava bene solo quel concetto di “cultura del lavoro” – per non essere offensivi – e dell'occhio ai danée già rilevato. E magari, se si vuole, con i tempi che corrono, un occhio nemmeno tanto negativo.

Il ricordo di Gaspere Morgione nella cosiddetta Città Giardino, una delle figure più belle della cultura, del giornalismo di questi ultimi cinquant'anni (il suo libretto Dio creò gli alberi a sua immagine e somiglianza è una perla nel nostro mondo letterario, tanto che piovevano sulla sua scrivania lettere di amicizia e di complimenti, e piace sottolineare su tutte quelle di Ennio

Flaiano, il primo Premio Strega) non è buttato lì a caso.

Nel numero celebrativo del centotrentesimo compleanno del giornale locale, uscito di recente, il nome di Morgione manco viene citato. Nemmeno

un paio di righe. Compagno quelli dei tipografi, delle “maestranze” (cari e laboriosi amici), inevitabilmente i nomi dei direttori, si documentano le vicende storiche, poi si raccontano quelle “nere” e “rosa”: un secolo e passa di vita e di avventure. Ma per il resto stop, si procede, all'insegna del “come eravamo” e soprattutto del “come vorremmo essere. Chissà. Può darsi che si sia trattato di una semplice, banalissima dimenticanza. Succede nelle migliori e più volenterose rievocazioni. Nel caso, con un esito molto provinciale.



**Gaspere Morgione**

## Società

### LE LUCI, LE TORRI

#### Varese bella: idea d'un itinerario in più

di Luisa Negri

**A** Varese c'è più luce. Non solo quella scintillante delle luminarie natalizie, che quest'anno sembrano più allegre e generose del solito. E forse lo sono, anche per contrastare la desolazione di un momento storico non certo facile, e non solo per il Paese Italia: basta pensare alla Francia di Macron, al Regno Unito col tormentone Brexit, alla stessa Germania che ha perso a sua volta ogni allure di granitiche certezze dell'era Merkel. O al tristissimo, ultimo episodio che ha violentato la bella città di Strasburgo e i suoi abitanti e visitatori.

Per tornare alla nostra Varese, ci ha confortato anche e soprattutto la rinnovata illuminazione delle sue strade. Aveva più che mai bisogno di essere adeguata, dopo anni di incuria: per ragioni di un miglior godimento della città, ma anche di sicurezza degli impianti, nonché delle persone che transitano la sera per spostarsi da una zona all'altra.

Le luminarie installate invece per decorare negozi e uffici pubblici, luci argentee o calde, del colore dell'oro, o ghirlande verdi accese di rossi lumini si sono quest'anno moltiplicate: cresce ovunque la voglia di chiudere l'anno guardando al nuovo con rinnovata speranza.

Rallegrano in corso Matteotti e corso Moro, e nelle vie Vittorio Veneto e Morosini grandi nastri dorati e d'argento, altri ancora risalgono ovunque, fino alla Motta e alla chiesa del Santo, il santo del porcello. Quello invocato dal poeta dialettale Speri della Chiesa Jemoli, nelle sue famose giaculatorie dedicate

alle giovani in cerca di marito che a lui si rivolgevano.

Ma per esprimere ogni desiderio si dovrà aspettare fino a metà gennaio e al giorno del grande falò dei Monelli che scalda i cuori e la piazza, la sera del 17. Anche dalla torre di

Piazza Monte Grappa scende un'ampia striscia argentea composta di tanti fili che attraversano la piazza, fino al lato opposto. Dove è stata allestita la pista di pattinaggio: struttura un po' ingombrante, anche esteticamente, di giorno, ma la sera la cornice luminosa e gaia d'insieme accende il desiderio dei più giovani di provare a volare sul ghiaccio a suon di musica.

Altro piccolo divertimento di questi giorni di festa è il trenino che gira per il centro fino alla elegante via Donizetti, sbucando tra un addobbo e l'altro: perché non provare, fintanto che la luce dura, illudendosi che si possa campare sempre così, in attesa che la festa arrivi, o che nuovi miracoli si compiano... Insomma, camminare e muoversi per Varese in questi giorni diverte e fa star bene, come non succedeva da tempo. Vale lo stesso discorso se ci si inoltra nei nostri giardini pubblici che la sera si illuminano di tanti colori. E già di giorno, chi ci va spesso coi bambini lo sa bene, appaiono puliti e curati: dai laghetti ai giochi per i piccoli, alle aiuole ben tenute, alla torre della villa Mirabello che è stata appena risanata e rimessa a nuovo.

A proposito delle torri ne abbiamo tante in Varese e, sistemandole al meglio quando necessario, si potrebbe costruirci attorno un itinerario turistico, facendoci conoscere, oltre che come città dei sette colli e dei sette laghi - quelli che si vedono guardando dal Sacro Monte - anche per le nostre torri: immaginando di partire da piazza Monte Grappa e dal Campanile del Bernascone, passando per la torre di villa Mirabello, all'altra del castello di Masnago, a quella di Velate, proseguendo con la torre campanaria, sempre progettata dal Bernascone per la chiesa di Santa Maria del Monte. È rimasta squadrata, senza lanterna finale com'era in origine, a causa degli innumerevoli fulmini che la colpirono nel tempo. L'approdo finale sarebbe all'Osservatorio di Campo dei Fiori, il più elevato luogo di osservazione della nostra città.

A proposito del borgo di Santa Maria del Monte ci è apparso ultimamente a sua volta “miracolato”. Sistemata la strada per le Pizzelle, aggiustate le numerose staccionate in legno che fanno da parapetto, ben visibili i cartelli coi percorsi da scegliere: e la salita verso la chiesa, partendo dal Mosè, offre un acciottolato in ordine, ricomposto.

La pulizia estrema di piante e arbusti fa apparire la nostra montagna linda e pulita, accudita e potenzialmente ospitale per chi ha voglia di arrivarci (raccomandata la funicolare) nei giorni delle festività natalizie. Visitare i suoi musei (con i due gioielli



del Museo Baroffio e Pogliaghi) ) e magari sedere per gustare qualche buona pietanza locale, con vista sul più bel balcone di Lombardia, vale sicuramente l'impegno di salire lassù. Insomma, alle amiche che arrivando da fuori Varese esternavano qualche anno fa le loro rimostranze per la scarsa pulizia, il traffico e l'inquinamento, la diminuita ospitalità - osservazioni che non potevamo smentire per evidenti ragioni - oggi possiamo dire che è il momento di ritornare. Non perché ci è stato ufficialmente garantito dal Sole 24ore che siamo risaliti di parecchi posti nella classifica che giudica il livello della qualità di vita nelle città italiane, e questo ci fa sentire certo orgogliosi: ma perché ci troveranno anche qualche bel negozio nuovo in più e

tanta accoglienza, pulizia, accresciuta voglia di rinnovamento, e una montagna in ordine, che aspetta i più intrepidi, con belle ville e parchi da visitare.

Le nostre magnifiche chiese addobbate per il Natale, coi loro antichi presepi, meritano a loro volta - e non ultime - la visita : accanto alla Basilica dedicata a San Vittore, e alla già citata chiesa cara a tutti noi, sul cocuzzolo della Motta, anche quella, dedicata a Maria, che vediamo là in alto, proprio sul monte che fa di Varese un posto unico al mondo.

Come sappiamo tutti un luogo che è Patrimonio dell'umanità. Non poco.

Buone Feste a tutti.

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**

### Politica

#### **COSTRUIRE LA PACE**

**Il vero dono sotto l'albero**  
di Edoardo Zin

### Apologie paradossali

#### **SPERANZA. O ALMENO ATTESA**

**La vivificazione di sentimenti e desideri**  
di Costante Portatadino

### L'intervista

#### **LA MIA INSALATA RUSSA**

**Natale in casa Galimberti: ieri e oggi**  
di Massimo Lodi

### Cara Varese

#### **AUGURI CON TRASPORTO**

**Il treno dei desideri esiste**  
di Pier Fausto Vedani

### Stili di vita

#### **MAOISTI D'UNA VOLTA**

**Un capodanno rosso e proletario**  
di Valerio Crugnola

### Attualità

#### **EUROPA 2019**

**Complessa e indispensabile**  
di Gianfranco Fabi

### Società

#### **AFFANNO**

**I problemi dell'informazione**  
di Sergio Redaelli

### Politica

#### **ULTRAMINISTRO**

**La curva del consenso**  
di Cesare Chiericati

### Parole

#### **NOTE VIOLENTE**

**Malalingua delle canzoni**  
di Margherita Giromini

### Noterelle

#### **ARMI**

**La bellezza, la stupidità**  
di Emilio Corbetta

### In confidenza

#### **MISTERO**

**Un grande progetto**  
di don Erminio Villa

### Cultura

#### **IMMAGINI CHE SALVANO L'ANIMA**

**Natività di Lotto e Guido Reni**  
di Barbara Majorino

### Il Viaggio

#### **UN ANNO NIGERIANO**

**Diario di missione nell'emergenza**  
di Carlo Botti

### Società

#### **PORTO SICURO**

**Studenti e insegnanti: la storia vera**  
di Gioia Gentile

### Ambiente

#### **MEZZE STAGIONI ADDIO**

**Dal grande caldo al grande freddo**  
di Arturo Bortoluzzi

### Attualità

#### **IL PIACERE DI DONARE**

**Solidarietà degli alpini, nuova puntata**  
di Rosalba Ferrero

### Souvenir

#### **TRA UN LETTINO E L'ALTRO**

**L'attesa a occhi aperti e orecchie tese**  
di Annalisa Motta

### Urbi et orbi

#### **"GOLOSARI"**

**Meno affettati, più affetto**  
di Paolo Cremonesi

### Qui Haiti

#### **INFERNO**

**Restare tra i pericoli**  
di Janusz Gawronski

### Cultura

#### **CHIESA DELL'ASCOLTO**

**Il Sinodo dei vescovi:  
dall'evento al processo**  
di Livio Ghiringhelli

### Opinioni

#### **PIÙ EDUCAZIONE CIVICA**

**È il vero collante di  
una comunità**  
di Felice Magnani

### Sport

#### **TRA MAROTTA E SPALLETTI**

**Come evitare le nere  
nubi all'orizzonte**  
di Ettore Pagani

**AUGURI DI BUONE FESTE  
RMFONLINE TORNERA' DOPO L'EPIFANIA**

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

**RMFonline.it**



**Radio Missione Franciscana**

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese